



DIPARTIMENTO  
DI SCIENZE POLITICHE  
SOCIALI E DELLA COMUNICAZIONE



Jean Monnet – Centro Studi Europei  
Dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione  
Università di Salerno



## *Vantaggi e svantaggi dell'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea*

**Le caratteristiche sociali, storiche ed economiche del Regno Unito**

**Jessica Del Regno**

**Matr. 0312301942**

**Insegnamento 2016-2017**

### ***Indice***

#### ***INTRODUZIONE***

*I La pace di Vestfalia (1648)*

*II Ascesa del Regno Unito nello scenario internazionale*

*III Tappe di integrazione del Regno Unito nella comunità europea*

*IV Relazioni politiche estere dalla Thatcher a Cameron*

*V Referendum Brexit ed esiti votazioni*

*VI Quali sono i vantaggi e gli svantaggi per il popolo inglese?*

*Conclusioni*

## **Introduzione**

L'Unione europea è l'organizzazione internazionale di integrazione più avanzata esistente al mondo, con capacità di incidere nel settore economico, sociale, politico, dei diritti dei cittadini e delle relazioni esterne dei Paesi che ne sono membri.

Dal un punto di vista filosofico, l'idea di una "Europa unita", come comunione di valori ideali e culturali che uniscono tutti i popoli europei, era emersa già nei secoli precedenti, ma dal punto di vista politico, il processo di integrazione europeo è iniziato effettivamente soltanto negli anni '50 del secolo scorso, dopo la fine del secondo conflitto mondiale. È, infatti, significativo a riguardo ricordare che la prima forma di collaborazione organica tra gli Stati europei, che sarà in seguito ripresa nella strategia economica e governativa del ministro Margaret Thatcher, sia stata la creazione, nel 1948 dell'Organizzazione europea per la cooperazione economica (OECE); tale organizzazione infatti venne costituita per gestire gli aiuti finanziari stanziati dagli Stati Uniti allo scopo di aiutare la ricostruzione europea e la ripresa economica, nell'ambito dell'European Recovery Program (noto come piano Marshall). Emerse tuttavia la necessità di promuovere un processo di collaborazione tra i Paesi europei, al di là delle divisioni che in passato avevano caratterizzato frequentemente la loro storia, per riacquistare un ruolo autonomo e indipendente, sotto l'aspetto storico e politico, rispetto alle "grandi potenze". Nascono dunque, a partire dal 1951, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) per consentire agli stati di puntare su un settore strategico e fondamentale per l'economia in seguito ai danni causati dalle vicende belliche; la Comunità europea per l'energia atomica (EURATOM) e la Comunità economica europea (CEE), nata in seguito ai Trattati di Roma del 25 marzo '57, che prevede la creazione di un mercato doganale e di un mercato europeo comune tra gli Stati membri. A partire dagli anni Settanta l'originaria "Europa dei Sei" (Germania dell'Ovest, Francia, Italia, Lussemburgo, Belgio e Paesi Bassi) si è allargata progressivamente in seguito alla richiesta di adesione e al successivo ingresso di altri Paesi quali: Portogallo, Spagna, Svezia e Regno Unito.

Analizzerò in particolare lo sviluppo economico, storico, sociale del Regno Unito, soffermandomi sulle teorie politiche che hanno completamente mutato e rivoluzionato il suo assetto ideologico nel

corso dei secoli. Porrò inoltre la mia attenzione sulle cause che hanno favorito l'estinzione delle monarchie assolute e la conseguente nascita di organizzazioni politiche democratiche.

## ***1. La pace di Vestfalia 1648: una svolta nella storia dell'Europa***

Il Trattato di Vestfalia segnò, nel 1648, la fine della *Guerra dei Trent'anni* che vide i principali paesi europei scontrarsi in un lungo e sanguinoso conflitto. Questa data segna convenzionalmente per gli storici la fine dell'ordinamento feudale e il tramonto dei poteri "universali" dell'impero e del papato. Il Trattato di pace riconobbe infatti l'autorità dei diversi sovrani che si affermavano nelle nascenti monarchie nazionali, che divennero da allora le protagoniste principali della vita politica europea.

Il tratto caratterizzante delle monarchie nazionali europee dei secoli XVII e XVIII è l'assolutismo. Con questo termine si indica una particolare forma di governo in virtù della quale il sovrano non è sottoposto alla legge, che vale invece per tutti i sudditi. Il termine "assoluto" traduce infatti l'espressione latina *ab legibus solutus*, che vuol dire appunto "sciolto dalle leggi". Un altro aspetto importante delle prime organizzazioni politiche nazionali, destinato ad avere enormi conseguenze nel futuro, è il cosiddetto processo di centralizzazione, cioè, la realizzazione, da parte dei sovrani, di apparati burocratici strutturati gerarchicamente, con al vertice la figura di un sovrano.

Per garantire l'esercizio efficace del potere politico, si rese necessario che altri soggetti si affiancassero al monarca. Nacque così la *burocrazia* dello Stato, con ufficiali, funzionari e intendenti che avevano il compito di organizzare il prelievo delle imposte, il rispetto delle leggi, l'amministrazione della giustizia, il controllo delle attività economiche, la costruzione di opere pubbliche e di edifici. La differenza fondamentale rispetto al passato è che ora queste funzioni vengono esercitate in nome e per conto del re, e non più, come era accaduto nel medioevo, a vantaggio dei singoli poteri locali.

Nelle monarchie assolute i diritti dei singoli erano fortemente limitati, se non per gli appartenenti ad alcuni ceti privilegiati. La grande maggioranza dei cittadini non aveva possibilità di condurre una vita a misura delle proprie capacità. Ma dal XVII secolo si diffusero, in alcuni paesi europei, idee favorevoli a riconoscere a tutti i soggetti maggiore uguaglianza nei diritti e nelle opportunità di vita.

Si affermò, cioè, la concezione che le persone non dovevano essere più considerate *sudditi di un monarca* ma avessero il diritto di essere considerate *cittadini di uno Stato*. Il paese che per primo realizzò significativi progressi nella direzione del riconoscimento dei diritti dei cittadini fu l'Inghilterra. Qui, fin dal 1215 il sovrano era stato costretto a sottoscrivere nella *Magna Charta Libertatum*<sup>1</sup> l'impegno a non arrestare cittadini senza processo e a non imporre tasse senza il consenso dei nobili. Tale documento riconosceva a questi diritti solo per la nobiltà ed il clero, tuttavia esso è ancora oggi ricordato perché segnò la data di origine nel riconoscimento dei diritti cosiddetti "civili". È in Inghilterra che si registrò nel XVII secolo un'altra tappa fondamentale per la nascita degli Stati moderni: la guerra civile del 1642-1648, conclusasi con la vittoria di Oliver Cromwell. Nel 1649 venne proclamata la Repubblica e il re Carlo I fu decapitato: l'Inghilterra fu la prima nazione europea a giustiziare il suo sovrano. Il regime repubblicano, però, non durò a lungo e dopo la morte di Cromwell fu di nuovo restaurata, nel 1660, una monarchia assoluta. Gli inglesi non accettarono questo ritorno al passato e nel 1688-1689 avvenne la *Gloriosa Rivoluzione*, chiamata in questo modo perché non vi fu alcun spargimento di sangue. Il Parlamento inglese dichiarò decaduti gli Stuart, affidò la corona a Guglielmo D'Orange e gli impose di accettare il Patto costituzionale contenuto nella *Dichiarazione dei diritti* (Bill of Rights). La Dichiarazione conteneva l'impegno a non violare le libertà di parola di stampa e di religione; a garantire la libera elezione dei membri del Parlamento; a non consentire la sospensione arbitraria da parte del monarca di alcuna legge approvata dal Parlamento; a non imporre tassazioni senza l'approvazione di quest'ultimo. La novità fondamentale contenuta nel documento riguardava l'origine del potere monarchico, non più di derivazione divina ma proveniente dalla volontà del Parlamento; a sua volta l'assemblea parlamentare rappresentava, sia pure in modo limitato gli interessi della popolazione inglese. Anche se non si può parlare di democrazia in senso moderno perché dal Parlamento restavano esclusi i ceti più umili (contadini, operai, artigiani), possiamo ritenere significativa la rappresentatività della ricca borghesia e della nobiltà perché costituivano la forza produttiva del paese. In quest'ottica la Dichiarazione dei diritti costituì un importante passo avanti verso un regime di piena libertà. Tale principio improrogabile convogliò in seguito nella carta americana dei Diritti Fondamentali (1789-1791).

---

<sup>1</sup> La Magna Charta è un documento scritto in latino, pubblicato il 15 giugno 1215 e concesso con la forza a un gruppo di potenti baroni del Regno D'Inghilterra a opera del re Giovanni Senzaterra.

## **II. Ascesa del Regno Unito nello scenario internazionale**

Con il riconoscimento giuridico e l'eguaglianza sancita dalla pace di Vestfalia a tutti gli Stati, di fede cattolica e non si ebbe un periodo di espansione coloniale soprattutto da parte della Gran Bretagna. Con l'*Act of Settlement* del 1701, decretante l'unione dell'Inghilterra e della Scozia, la Gran Bretagna si ampliò e mise le basi per la costituzione di un impero. Quest'ultimo comprese i dominions, le colonie, i protettorati e altro territori governati ed amministrati dal Regno Unito, da qui la nascita del Common Law<sup>2</sup>. L'impero britannico nacque tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, durante l'era delle grandi scoperte, paesi quali Gran Bretagna, Francia e Paesi Bassi iniziarono a stabilire colonie e reti commerciali in America e Asia. Per più di un secolo quest'assetto geopolitico non mutò e non si verificarono conflitti di alcun genere.

Dopo la sconfitta della Francia nelle guerre rivoluzionarie e napoleoniche (1792- 1815) la Gran Bretagna esercitò l'egemonia sui mari confermandosi l'unica potenza. Anche con la seconda rivoluzione industriale la Gran Bretagna riaffermò la sua politica espansionistica includendo l'Asia, l'America Latina e parte dell'Africa. A livello nazionale gli ordinamenti politici favorirono il libero commercio e le politiche liberiste e un ampliamento del diritto di voto. Tuttavia gli ingenti vantaggi acquisiti grazie alla politica estera e territoriale britanniche, divennero ben presto il capro espiatorio per lo scoppio del primo conflitto mondiale. Sebbene la competizione navale fosse un serio motivo di conflitto tra Gran Bretagna e Germania, fu la minaccia tedesca e la non neutralità del Belgio che indussero gli inglesi ad entrare in guerra. Sul panorama europeo si stagliarono ben presto un gran numero di nazioni aventi ideali, valori e culture molto differenti e contrapposti tra loro; tale gap culturale si tradusse in una lotta decisiva di un poco più di un lustro, le cui conseguenze furono tutt'altro che rosee.

Il Regno Unito fu una delle prime potenze a schierarsi al fianco della Francia durante la seconda guerra mondiale in difesa della Polonia, attaccata dalla Germania il 1° settembre 1939. Hitler, consapevole delle debolezze della Francia decide di attaccarla per poter concentrare la propria

---

<sup>2</sup> Il Common Law è un modello di ordinamento giuridico, di origine britannica, basato su leggi e atti normativi di organi politici. Esso è nato in Inghilterra ma si è progressivamente diffuso in tutti i Paesi anglofoni.

attenzione sull' Inghilterra, ma il suo primo ostacolo fu il ministro inglese del governo di solidarietà nazionale Churchill, il cui obiettivo prevedeva il raggiungimento della vittoria a qualsiasi costo. Nell'agosto 1940 iniziarono i bombardamenti sulla capitale Londra, con l'intento di colpire psicologicamente la popolazione locale: i Tedeschi adoperarono sottomarini per impedire il rifornimento di viveri e materie prime. Londra fu in grado di fronteggiare il nemico e organizzare le file della resistenza antitedesca in Europa, infatti Hitler fu costretto a rinunciare momentaneamente alla propria politica di invasione. Tuttavia l'idea di voler conquistare il Regno Unito non abbandonò mai la mente del Führer e continuò ad alimentare l'odio che quest' ultimo provava nei confronti dei Paesi neutrali che continuavano ad avere rapporti commerciali con la Nazione rivale. Ben presto quello che sembrava essere solo una rivalità di conquista si trasformò in aperto odio nei confronti di quelle che per Hitler erano razze inferiori: la convinzione della superiorità della razza ariana lo indussero a commettere atti crudeli come il genocidio di ben sei milioni di ebrei. Potenze come Stati Uniti, URSS e Regno Unito presero dunque seri provvedimenti, al fine di contrastare e porre fine alla follia hitleriana.

Già nell'inverno del 1942, i governi delle nazioni Alleate annunciarono pubblicamente la propria determinazione a punire i crimini di guerra compiuti dai Nazisti. Il 17 dicembre 1942, infatti, tali Nazioni emanarono la prima dichiarazione congiunta in cui si menzionava ufficialmente l'uccisione in massa degli Ebrei europei e in cui si esprimeva l'intenzione di perseguire i responsabili di tutte le violenze contro le popolazioni civili. La Dichiarazione di Mosca dell'ottobre 1943, firmata dal presidente americano Roosevelt, dal Primo Ministro inglese Winston Churchill e dal leader sovietico Stalin, stabilì poi che al momento dell'armistizio coloro che venivano ritenuti colpevoli di crimini di guerra dovessero essere rimandati nei paesi dove i crimini erano stati commessi e lì giudicati secondo le leggi della nazione coinvolta. I principali criminali di guerra, coloro cioè i cui crimini non potevano essere assegnati ad alcun luogo geografico particolare, sarebbero invece stati giudicati e puniti collegialmente dagli Alleati. I processi ai più alti funzionari dello Stato tedesco di fronte al Tribunale Militare Internazionale (TMI), quelli più noti tra i processi del dopoguerra, si aprirono ufficialmente a Norimberga, in Germania, il 20 novembre 1945. Ogni paese degli Alleati – gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, l'Unione Sovietica e la Francia – designò un giudice e un'equipe di procuratori dell'accusa. Adolf Hitler non poté essere processato in quanto si era suicidato prima della fine della guerra.

### ***III. Tappe di integrazione del Regno Unito nella comunità europea***

La distesa geografica chiamata Europa fu spezzata dalla seconda guerra mondiale in due blocchi: ad est c'è l'URSS che tenta di costruire una civiltà comunista e si estende dai fiumi della Germania fino allo Stretto di Bering, ad ovest l'Europa degli Stati sovrani, di fatti inseriti nell'area atlantica egemonizzata dagli Stati Uniti. È necessario tuttavia non sottovalutare l'attuale situazione politica della Gran Bretagna le cui tensioni sono dovute soprattutto all'incertato ingresso nella Comunità Economica Europea (CEE), detta anche MEC (Mercato Comune Europeo). Mentre con i Trattati di Roma del 1957 Italia, Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi si univano nel progetto della Comunità economica europea, il Regno Unito si tirava fuori dall'impresa, geloso della sua sovranità, con lo scopo di liberalizzare lo scambio dei prodotti industriali nell'ambito dei Paesi Occidentali. Nel 1960 nacque l'EFTA, ovvero l'Associazione Europea di libero scambio, una sorta di alternativa alla comunità europea per i Paesi che non ne facevano parte. Nel 1972, anche l'Inghilterra, insieme alla Danimarca, all'Irlanda e alla Norvegia (che però, già nel settembre dello stesso anno, con un referendum decise di non aderire alla CEE), firmarono il trattato di adesione. La Gran Bretagna divenne ufficialmente membro della comunità europea il 1° gennaio 1973. A giugno di quest'anno, 41 anni dopo, si ripresenta un referendum sull'appartenenza all'Unione europea. Per ora i sondaggi sulla Brexit mostrano un risultato combattuto all'ultimo voto. Tra tre settimane arriverà il responso. Nel 1974 il leader laburista Harold Wilson, sotto cui si tenne il voto per l'appartenenza alla CEE, vinse le elezioni generali con una maggioranza molto sottile. Wilson promise di rinegoziare i termini di adesione della Gran Bretagna e di indire un referendum per decidere se rimanere nella comunità, anche se era sostenitore della partecipazione: "abbiamo perso vent'anni. Loro vanno avanti e noi non possiamo influire nelle loro decisioni", disse. Allo stesso modo il conservatore David Cameron, favorevole alla permanenza nell'Ue, ha vinto le elezioni generali nel 2015 grazie ad una ristretta maggioranza ed ha promesso di rinegoziare l'adesione all'Unione e di tenere un referendum sulla Brexit. In entrambi i casi i governi si sono divisi sulla questione e ai membri è stato permesso di portare avanti una campagna l'uno contro l'altro. Nel corso degli anni il numero dei Paesi aderenti alla comunità economica europea crebbe sempre di più infatti nel 1981 si unì la Grecia e nel 1986 Spagna e Portogallo, si formò dunque quella che venne definita "l'Europa dei Dodici"; saranno proprio questi dodici Paesi a firmare nel 1992 il Trattato di Maastricht e ad aderire nel 2002 all'UEM (Unione Economica e Monetaria) e a adottare l'Euro come moneta unica europea.

#### *IV. Relazioni politiche estere dalla Thatcher a Cameron*

Margaret Thatcher, Lady di ferro come veniva soprannominata, ha segnato una svolta nel panorama politico del Regno Unito, non a caso è stata l'unica donna ad essere nominata primo ministro nella storia del XX secolo. Gli anni Ottanta vengono ricordati come gli anni del thatcherismo, fin da quando nel 1979 vinse le elezioni generali a capo del partito conservatore, i Tories. Tra il 1972 e il 1976 la sterlina perse il 40% in totale alle divise degli altri paesi: il tasso di inflazione si ridusse della metà, scendendo nel 1976 al 13%; l'ondata di scioperi si calmò e gli investimenti esteri in Gran Bretagna aumentarono in concomitanza con lo sfruttamento dei giacimenti di petrolio del Mare del Nord. Tuttavia la disoccupazione restò alta e la produttività bassa, mentre la spesa governativa continuò a essere superiore alle entrate. Quando le cose peggiorarono drasticamente la signora Thatcher dovette affrontare problemi terrificanti: ella credeva nel liberismo economico formulato dai monetaristi, sosteneva che l'aumento delle tasse non avrebbe migliorato la situazione e che fosse necessario ridimensionare il potere dei sindacati soprattutto per ridurre la spesa pubblica. A partire dal 1981 la Gran Bretagna vide otto anni di crescita ininterrotta e alla fine degli anni Ottanta il tasso di inflazione britannico era inferiore a quello della Germania Occidentale e della Francia. La produzione industriale decadde durante il suo primo anno al potere, mentre la disoccupazione giunse fino a due milioni e mezzo di unità nel 1983. Durante il primo periodo del suo governo la dama di ferro fu salvata dal costante aumento del gettito fiscale del petrolio del Mare del nord, dall'improvvisa solidarietà nazionale prodotta della guerra delle isole Falklands, in ambito internazionale, perché vide coinvolte l'Inghilterra contro la giunta militare argentina. Il suo governo fu scosso anche dai problemi di carattere sociale e di sicurezza, come lo sciopero della fame nella prigione di Maze in Irlanda e l'assetto all'ambasciata iraniana a Londra. La Thatcher fu un'europista ragionevole fino alla fine degli anni Ottanta, quando cominciò a litigare con la burocrazia della CEE a Bruxelles. Il suo euroscetticismo e la contrastante politica interna, prepararono il declino del suo governo. Nel 1990, quando si dimise a cause delle pressioni nate all'interno del suo stesso partito, la Lady di ferro aveva avuto il potere più a lungo di qualsiasi altro ministro britannico della storia moderna, suo successore fu il suo Cancelliere dello Scacchiere (ministro del tesoro) e successivo leader del Partito Conservatore John Major. Lasciò la Camera dei



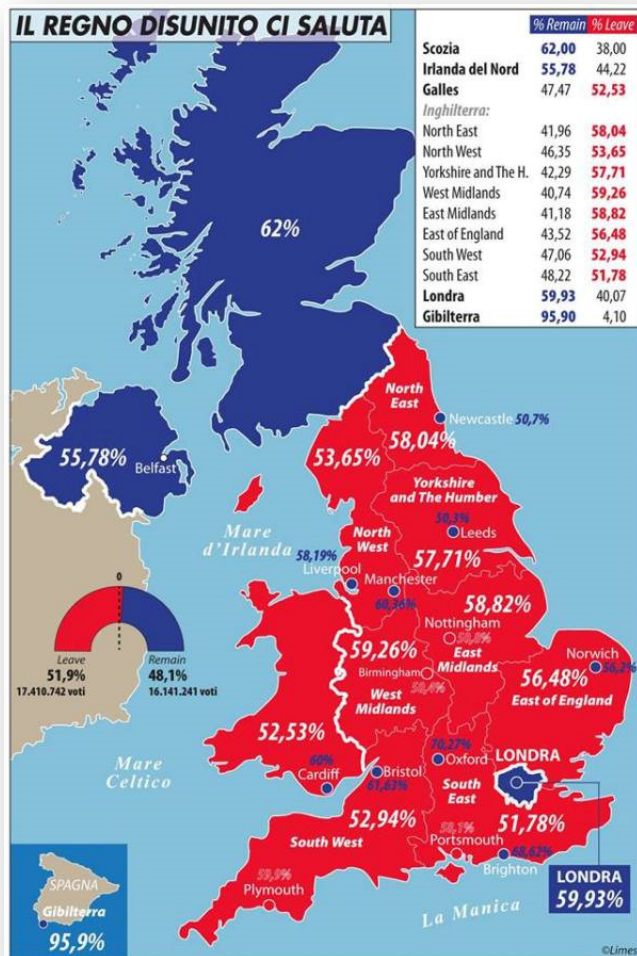
Comuni in Parlamento, continuando ad essere attiva nell' ambito del suo partito. La nomina di baronessa le diede inoltre il diritto di partecipare alle sedute della Camera dei Lords, dove continuò ad esprimere le sue convinzioni politiche: soprattutto quella contro il Trattato di Maastricht e quella contro la Serbia in occasione della Guerra dei Balcani del 1992. Nonostante le critiche, molti ritengono che il Regno Unito riuscì a gettare le basi per una nuova era sociale ed economica e un periodo di prosperità. Altri ritengono che il periodo della Thatcher fu il più buio del XX secolo. Ma di certo ella fu il principale catalizzatore di una serie di eventi che portarono la Nazione ad una svolta ancora in corso.

## ***V. Referendum Brexit ed esiti votazioni***

Il termine Brexit, derivante dal gioco di parole 'Britain', Regno Unito, ed 'Exit', uscita, che indica appunto l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea. Il divorzio dall'Ue è stato deciso con lo storico referendum del 23 giugno 2016, convocato dall'allora premier David Cameron, conservatore, che si è dimesso proprio dopo quella consultazione dal momento che aveva appoggiato il no alla Brexit, schierandosi per la permanenza della nazione nell'Ue. Tramite un referendum, tenutosi giovedì 23 giugno 2016, la popolazione era chiamata a decidere se il Regno Unito avrebbe dovuto lasciare o rimanere nell'Unione Europea. Il fronte "Leave<sup>3</sup>" vinto con il 51,9%, contro il 48,1% dei votanti per rimanere nell'UE. L'affluenza al referendum è stata del 71,8%, con oltre 30 milioni di persone che hanno espresso il proprio voto. In Scozia e Irlanda del Nord la maggioranza della popolazione ha votato per rimanere, ma il voto aggregato ha comunque fatto vincere il Leave.

---

<sup>3</sup> Leave è un termine di origine inglese che significa "andare via, lasciare e/o partire". È il secondo verbo riportato sulla scheda referendaria in contrapposizione alla parola "Remain" (rimanere, restare).



È opportuno ricordare che la Gran Bretagna era entrata nella Comunità Europea nel 1973, aderendo quindi ad un progetto comune di supporto e sviluppo internazionale che nel tempo si è tradotto in scambi commerciali agevolati, cooperazione in campo politico e possibilità per i propri cittadini di andare in altri Stati Membri senza troppe difficoltà. Così come è da sottolineare il fatto che il Regno Unito ha goduto in tutti questi anni di un particolare status in Europa, per cui ha potuto decidere di volta in volta se aderire ai trattati europei e in che misura.

Tornando all'attuale situazione è necessario ricordare che l'articolo 50 del Trattato di Lisbona è composto da cinque punti e stabilisce il meccanismo per il ritiro di un Paese dall'Unione europea. Dice quanto segue: in primo luogo che "ogni Stato membro potrà decidere, conformemente alle sue norme costituzionali, di ritirarsi dall'Unione"; e in secondo luogo che "lo Stato membro che decida di ritirarsi notificherà la sua intenzione al Consiglio europeo".

Una volta invocato l'articolo 50, comincia un periodo di negoziati formali di due anni tra l'Ue e il Regno Unito per stabilire i termini per la Brexit e fissare le linee guida delle nuove relazioni future tra Londra e Bruxelles.

Se entrambe le parti riusciranno a ottenere un accordo nell'ambito del negoziato, il Regno Unito smetterà di appartenere all'Ue entro la primavera del 2019. Tuttavia questo calendario potrebbe cambiare nel caso in cui le parti si dovessero accordare in modo unanime per estendere il periodo di colloqui. Se questo accordo unanime non ci fosse, i trattati europei smetterebbero automaticamente di essere applicati allo scoccare dei due anni dalla notifica. Attualmente nel Regno Unito risiedono 3,15 milioni di cittadini comunitari, contro i 900mila espatriati britannici che vivono in diverse parti dell'Ue secondo i dati ufficiali. In entrambi i casi la situazione è incerta. Il premier britannico, Theresa May, ha insistito sul fatto che risolvere la loro situazione legale è prioritario, ma nel testo di legge sulla Brexit approvato in Parlamento non compare alla fine alcuna garanzia esplicita in proposito. Se il Regno Unito, o qualunque altro Stato membro che si è ritirato, chiede nuovamente l'adesione, la sua richiesta viene sottoposta allo stesso procedimento previsto per uno Stato che desidera aderire.

## ***VI. Quali sono i vantaggi e gli svantaggi per il popolo inglese?***

Il significato della Brexit non è solo tecnico: l'uscita del Regno Unito dall'UE ha un impatto non solo sugli inglesi ma per tutta l'economia mondiale.

David Cameron, il suo cancelliere George Osborne e molte altre figure di alto livello che parteggiavano per rimanere nell'UE avevano previsto una crisi economica immediata se il Regno Unito avesse votato per uscire. I prezzi delle case sarebbero scesi, ci sarebbe stata una recessione con un forte aumento della disoccupazione - sarebbe stato necessario un bilancio di emergenza e forti tagli alla spesa. La sterlina è crollata il giorno dopo il referendum - e rimane ancora in perdita di circa il 15% contro il dollaro e del 10% contro l'euro - ma le previsioni di sventura immediata non si sono dimostrate accurate. L'economia britannica si stima sia cresciuta dell'1,8% nel 2016, seconda solo alla Germania (+1,9%) tra i G7. L'inflazione è salita al 2,3% nel mese di febbraio - il tasso più alto negli ultimi tre anni e mezzo, e la disoccupazione ha continuato a diminuire, scesa ai minimi di 11 anni al 4,8%. L'aumento annuale dei prezzi delle case è sceso dal 9,4% di giugno al 7,4% nel mese di dicembre, secondo i dati ufficiali ONS. Con il discorso Brexit di Theresa May a gennaio abbiamo saputo che il Regno Unito non ha intenzione di rimanere nel mercato unico dell'UE. Altrimenti, il Regno Unito dovrebbe continuare a stare sotto le indicazioni della Corte di giustizia europea e a consentire un'immigrazione dall'UE illimitata. Abbiamo scoperto ulteriori dettagli sulle priorità dei negoziati del Regno Unito nella lettera che ha attivato ufficialmente il processo di abbandono l'Unione Europea del 29 marzo. Entrambe le parti vogliono che il commercio continui dopo la Brexit, con il Regno Unito che è alla ricerca di un risultato positivo per coloro che desiderano scambiare beni e servizi e vuole un 'accordo di libero scambio globale' dando al Paese «l'accesso più grande possibile» al mercato unico. La May vuole raggiungere un nuovo accordo di unione doganale con l'UE. L'unione doganale è un contesto in cui alcuni paesi trovano l'accordo di non imporre tariffe sui beni degli altri, e definendo una tassa comune sulle merci in arrivo da altri Paesi. Il Regno Unito è attualmente parte dell'unione doganale dell'UE, ma blocca il Regno Unito dal trovare degli accordi commerciali con altri paesi.

Una volta ufficializzata la Brexit entrerà in vigore la Great Repeal Bill, dando fine alla supremazia del diritto comunitario sulla legislazione della Gran Bretagna. La frase della May «Brexit significa

Brexit» è ormai diventata un cliché e non abbiamo ancora conferma se il Regno Unito lascerà il mercato unico dell'UE o meno.

Gli effetti della Brexit possono essere analizzati a seconda del contesto e delle fonti scelte, come riporta l'articolo di Flavia Provenzani riportato sul sito [www.money.it](http://www.money.it):

### **1) conseguenze politiche**

“Oltre a causare un duro colpo per l'economia della Gran Bretagna, la prima conseguenza della Brexit e dell'abbandono del Regno Unito all'Unione Europea è una crisi di governo. David Cameron ha annunciato le sue dimissioni da primo ministro e da leader del partito conservatore. A sostituirlo è stata Theresa May, che sembra riuscire a tenere le redini della situazione ma con non poche difficoltà. Intanto, il primo ministro scozzese Nicola Sturgeon sta combattendo per indire un secondo referendum sull'indipendenza della Scozia perché la maggior parte del popolo scozzese ha votato per rimanere nell'UE. Il Governo spagnolo ha richiesto il controllo congiunto di Gibilterra e Sinn Fein ha chiesto una votazione per unire l'Irlanda e l'Irlanda del Nord. I partiti di estrema destra, soprattutto in Europa occidentale, stanno prendendo molta forza dalla Brexit. Il Fronte Nazionale francese, il cui leader è Marine Le Pen, è sotto la lente in vista delle elezioni presidenziali del prossimo anno. E' improbabile che vinca, ma il risultato sarà storico. L'estrema destra probabilmente non riuscirà a salire al potere in ogni paese dell'UE ma sarà abbastanza forte da dominare nel dibattito politico, a sinistra e a destra, e quindi influenzare le azioni dei governi. La politica dell'immigrazione ne sarà un esempio calzante.”

### **2) conseguenze finanziarie**

“In un primo momento la Brexit ha reso i mercati finanziari più sensibili alle vulnerabilità della zona euro. La sterlina è scesa ai minimi di 30 anni e le borse mondiali hanno bruciato 2.000 miliardi in un solo giorno. Gli investitori si chiedono se, alla luce dello shock Brexit, i governi della zona euro avranno la volontà e la capacità di rafforzare il sistema dell'Unione monetaria europea. Una prova sarà nei progressi dell'unione bancaria europea, compreso il piano di assicurazione dei depositi comuni, nel corso dei prossimi 12 mesi. Allo stato attuale è bloccato. Proposte più ambiziose come il piano italiano per la creazione di «obbligazioni migratorie» comuni nell'UE per

finanziare la risposta alla crisi dei rifugiati e dei migranti avranno poche possibilità di trasformarsi in realtà. I mercati dei singoli paesi della zona euro saranno messi sotto esame. Le prospettive per il Portogallo, governato da una coalizione debole, sono inquietanti. I guai della Grecia non sono mai scomparsi. In Spagna, che ospita le elezioni generali domenica, le probabilità di un governo stabile e di una riforma economica sono offuscate da un sistema politico frammentato e dal separatismo catalano. Dopo il recupero della sterlina sulla scia degli ottimi dati macroeconomici di questa estate, la valuta inglese è crollata ancora alla notizia di un possibile ricorso all'articolo 50 entro marzo 2017.”

### **3) conseguenze economiche**

“La vittoria Brexit ha avuto forti conseguenze economiche attraverso i mercati mondiali e il Regno Unito ha perso il suo livello alto di rating AAA. La Bank of England ha tagliato i tassi di interesse e preso altre misure di emergenza per aiutare a fermare la corsa dell'economia inglese verso la recessione. Il parlamentare Farage crede che il voto della Brexit sia una buona notizia per gli esportatori che da tempo lottavano con l'alto valore della sterlina. Ed ora che il Regno Unito ha votato per lasciare l'UE, non dovrà più contribuire con miliardi di sterline l'anno al bilancio dell'Unione Europea. L'impatto e le conseguenze da shock esistenziale registrate sui mercati nella prima fase dopo il referendum inglese si sono appianate. Durante la campagna referendaria, gli euroscettici citavano un rapporto della *Confederation of British Industry* (Provenzani, 20 giugno 2017)<sup>4</sup> per cui la Brexit si sarebbe tradotta in uno «shock» da 100 miliardi di sterline per l'economia del Regno Unito. Il Tesoro è stato accusato di allarmismo ingiustificato dopo la pubblicazione della previsione per cui la Brexit costerebbe alle famiglie inglesi £4.300 all'anno fino al 3030. La Brexit altera inoltre l'equilibrio interno dell'UE. Con la Gran Bretagna fuori, i sette paesi europei senza euro rappresenteranno solo il 15 per cento della produzione economica europea, a differenza di oltre il 30 per cento con la Gran Bretagna dentro. La Brexit aumenterà la supremazia politica ed economica della Germania in Europa.”

### **4) conseguenze commerciali**

---

<sup>4</sup> La Confederazione dell'Industria Britannica è un'organizzazione imprenditoriale in cui ci sono 190.000 imprese. Lo scopo di tale iniziativa è quello di invitare i sindacati a cooperare con le aziende al fine di favorire i cambiamenti necessari all'inclusione e alla competitività della Gran Bretagna nell'economia globale.

“C’è ancora molta incertezza sulle conseguenze una volta che il Regno Unito avrà lasciato l’Unione Europea ufficialmente perché il paese deve redigere dei nuovi accordi commerciali tutto il mondo. Il Governo May intanto è diviso sull’uscita del Regno Unito dal mercato unico dell’UE. I sostenitori della Brexit sanno bene che i paesi dell’UE hanno tutto l’interesse commerciale nel rimanere in ottimi rapporti contrattuali con il Regno Unito, grande importatore di beni e servizi. Gli europeisti, invece, temono che le imprese straniere saranno meno propense ad investire nell’economia inglese e che possano spostare la loro sede se il Regno Unito uscirà davvero dal mercato unico. La realtà ora è molto diversa e molti economisti non credono più che ci sarà una recessione nel Regno Unito ma che, anzi, l’economia inglese beneficerà dell’uscita dall’UE.”



## *Conclusioni*

Con questo elaborato ho voluto, seppur in parte, ricostruire quella che è la storia di una Nazione prendendo in esame i corsi e i ricorsi storici e osservando le analogie e le differenze tra epoche piuttosto remote e temporalmente distanti. Il vissuto del Regno Unito è sicuramente caratterizzato da eventi che hanno segnato il popolo inglese, il quale ha sempre dimostrato un grande spirito patriottico ed un libero arbitrio piuttosto esauriente. Esso è da alcuni anni al centro di ampi dibattiti politici ed economici, ma alcun personaggio, influente nei settori pocanzi citati, è stato in grado di predire il futuro del Paese.

Nella prima sezione è preso in esame un arco temporale piuttosto vasto in cui si alternano continuamente personalità britanniche e non che hanno preso in mano le redini del Paese e giocato con il futuro di cittadini e di parlamentari pur di raggiungere i loro scopi: pensiamo ad esempio a Mussolini e quanto sia stata preponderante la sua figura in un teso clima politico, sociale e bellico. In quest'ottica vanno dunque visti i recenti problemi del Regno Unito dovuti al Referendum del 23 giugno 2016 e le conseguenze che hanno portato a quella che sembra una "guerra fredda" fatta di polemiche e reciproche accuse di leader che non hanno rappresentato punti di riferimento per il popolo.

Non a caso la terza sezione si concentra sul dibattito contemporaneo, all'interno del quale è possibile distinguere due scuole di pensiero principali, pro o contro Brexit. I fautori della Brexit sostengono che il Regno Unito possa trarre solo vantaggi uscendo dall'UE. Secondo tale teoria, dunque, è possibile un movimento di merci e persone molto più limitato e controllato perché è previsto un tipo di accoglienza di profughi e migranti economici. Bisognerà vedere se dal punto di vista pratico sarà davvero così, anche perché più volte in passato è stata minacciata da vari Paesi l'uscita dal Trattato di Schengen e adesso che il Regno Unito non fa più parte della UE sembra davvero difficile che tutto possa rimanere come prima. La tesi opposta vede, ora come ora, la Nazione privata di una "cara e vecchia compagna" che purtroppo, secondo alcuni, ha recato solo svantaggi. Credo tuttavia che questo concetto sia sbagliato: dall'entrata in vigore del Regno Unito (1973) sicuramente sono stati riscontrati vantaggi economici e commerciali che hanno favorito la crescita del Paese.

Ognuna di queste tesi presenta, dunque, punti di forza e punti di debolezza, motivo per cui, oggi non vi è una teoria che possa dirsi risolutiva del problema.

## **Bibliografia**

A. Cassese: *Diritto internazionale*, il Mulino, Bologna (2006)

A. Desideri, M. Themelly: *Storia e storiografia; il Novecento: dalle' età giolittiana ai nostri giorni*, G. D'Anna, Messina - Firenze (1996)

P. Massa, G. Bracco, A. Guenzi, J.A. Davis, G.I. Fontana, A. Carreras: *Dall'espansione allo sviluppo una storia economica d'Europa*, G. Giappappichelli Editore, Torino (2011)

P. Spinelli: *L' Europa nel nostro tempo. Una storia*, Rizzoli, Milano (1992)

## **Sitografia**

<http://www.eunews.it/2016/06/02/brexit-referendum-del-1975-e-del-2016-la-storia-si-ripete/60360>

<https://www.money.it/Brexit-significato-e-conseguenze>